



ze dell'ordine stanno cercando di identificare nel gruppo degli assalitori. «Su questo fatto gravissimo, con chiari connotati di stampo razzista, la Procura della Repubblica insieme ai carabinieri stanno svolgendo tutti gli accertamenti utili e necessari con la massima determinazione», spiegava ieri il procuratore Giancarlo Caselli.

CONTRO L'INTOLLERANZA

E infatti, all'indomani di quanto accaduto, Torino è una città sconvolta. «Mi sento umiliato e ferito - commentava ieri l'arcivescovo mons. Cesare Nosiglia - mi sento umiliato e ferito, sia come cristiano, membro di una comunità che vanta nella sua storia la testimonianza dei santi sociali, sia come cittadino di una città dove migliaia e migliaia di persone operano ogni giorno con grande generosità e gratuità verso poveri, immigrati e gli stessi rom». «Non è con l'intolleranza, con la divisione, con la violenza gratuita e immotivata che possiamo dare delle risposte al disagio e alla paura», ha detto ancora mons. Nosiglia.

Parole ribadite anche dal ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri.

L'arcivescovo Nosiglia

«Mi sento umiliato e ferito, specialmente come cittadino»

«Non si fa giustizia da soli. E, in questo caso, è una "ingiustizia fatta da soli". Nulla, neppure la rabbia, l'emarginazione, i pregiudizi - ha commentato la Cancellieri - possono giustificare episodi come quello. A nessuno deve passare per la testa che i problemi si risolvono con la violenza. Meno che mai con la violenza nei confronti del "diverso", dello "straniero". «Condannando l'episodio di sabato sera - ha proseguito il ministro dell'Interno - si condanna ogni azione violenta, giustizialista, razzista in qualsiasi parte del Paese».

Durissimo anche il commento di Andrea Riccardi, ministro della Cooperazione internazionale e dell'Integrazione, per il quale il raid di sabato è «gesto inaccettabile». «Un segnale preoccupante - ha proseguito - figlio di una mentalità xenofoba, intollerante e violenta, che non può trovare alcuna giustificazione in un paese civile e democratico come il nostro. Il riflesso condizionato "stupro uguale Rom uguale rappresaglia" - ha concluso Riccardi - è il segno del riemergere di un endemico antigitanismo. Spetta allo Stato, alle istituzioni, alla politica - la sua conclusione - mettere in atto politiche di integrazione che rendano più sopportabili i disagi che la convivenza tra culture diverse spesso comporta». ❖

Intervista a Piero Fassino

«Gesto inaccettabile ma questa città resta simbolo di accoglienza»

Il sindaco «Serve una strategia concordata fra governo ed enti locali per i nomadi che vorranno stabilizzarsi nella legalità»

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Per Piero Fassino quanto avvenuto sabato sera alle Vallette è «inaccettabile» e i responsabili dovranno essere chiamati a risponderne. Ma, aggiunge il sindaco di Torino - che già l'altra settimana e poi ancora ieri pomeriggio ha parlato con il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri per pianificare «una strategia comune tra governo ed enti locali» sul fenomeno immigratorio - l'aggressione al campo rom della Continassa è anche la «spia di un malessere che va affrontato», oltre che essere «una vicenda inquietante per molti aspetti».

Perché dice "per molti aspetti"?

«Che una ragazza di 16 anni sia costretta a inventarsi uno stupro per giustificare davanti ai genitori la perdita illibatezza denuncia una situazione di oppressione familiare a dir poco arcaica. E questo è già un fatto su cui riflettere. Che poi questa triste vicenda si traduca in occasione per un linciaggio nei confronti di persone del tutto estranee non può che suscitare grande allarme e preoccupazione».

C'è un problema razzismo a Torino?

«No, Torino è una città che ha sempre mostrato una grande capacità di accogliere e di integrare i grandi flussi migratori. In passato, tra la fine dell'800 e l'inizio del 900, quando l'industrializzazione portò grandi masse contadine dalle campagne in città, e poi negli anni 50, 60 e 70, quando sono arrivate centinaia di migliaia di persone dal sud e dal nord-est del Paese perché sapevano che qui avrebbero trovato lavoro e la possibilità di costruire una vita sicura».



Foto Ansa

Piero Fassino sindaco di Torino

La prima di Libero
Vendetta e presunta violenza
Della bugia non c'è traccia



Presunta violenza: quartiere in armi
Bruciano campo rom per vendicare uno stupro

di ANDREA MORIGI
Si sono fatti giustizia da soli, convinti di vendicare uno stupro al danno di una seduzione. Sono partiti in corteo in cinquecento, nella serata di ieri, per esprimere la solidarietà degli abitanti del quartiere sortire delle Vallette nei confronti della vittima e dei suoi familiari. Ma in breve... segue a pagina 19

Per Libero, in prima pagina, il centinaio di persone che hanno assalito il campo rom volevano «vendicare uno stupro» e quella denunciata dalla ragazza era una «presunta violenza». Del resto i partecipanti alla fiaccolata volevano «esprimere la solidarietà degli abitanti del quartiere alla vittima». Bisogna girare fino a pagina 19 per capire che la ragazza aveva mentito.

Dice che anche oggi è così?

«Anche oggi è così. A Torino, su un milione di abitanti, vivono 150 mila cittadini stranieri che sono parte della vita quotidiana della città. Siamo gli unici in tutta Italia ad utilizzare nel servizio civile volontario anche giovani stranieri, perché pensiamo favorisca l'integrazione, siamo gli unici che stanno costruendo una moschea con il consenso della città, una chiesa per copti, un cimitero, visto che ci sono 50mila romeni, per chi è di religione ortodossa. Stiamo lavorando perché ciascuno possa essere riconosciuto per la sua identità».

E come si colloca in questo quadro quanto avvenuto alle Vallette?

«Si tratta di un episodio inaccettabile, inammissibile, che va condannato. Vanno accertate le responsabilità e i colpevoli devono essere chiamati a rispondere».

Però al di là delle responsabilità individuali c'è o no un ragionamento più generale da fare?

«Sì, se si pensa che quanto avvenuto dà conto di pulsioni che corrono sotto la pelle della società e che possono far arretrare rispetto all'integrazione faticosamente costruita negli anni. Soprattutto in una fase di crisi economica e di insicurezza, c'è il rischio di guardare con crescente diffidenza lo straniero, il diverso, come a un competitore se non addirittura a un nemico. In più questa vicenda è la spia di un malessere particolare che si ha nei confronti dei rom, una popolazione straniera diversa, meno stanziale. A Torino ce ne sono duemila, una parte è ospitata in campi regolari, altri vivono in campi irregolari, dove accanto a tanta povera ci sono persone dedite ad attività illecite. Questo suscita paura e pregiudizio, e il problema deve essere affrontato e rapidamente risolto».

Come?

«Mettendo immediatamente in campo strategie adeguate che tengano insieme sicurezza e accoglienza. Bisogna anche tener conto del fatto che siamo all'indomani della sentenza del Consiglio di Stato che ha dichiarato illegittime alcune norme sugli immigrati assunte da Maroni e che quindi siamo in carenza di un quadro normativo adeguato. Ho parlato già la scorsa settimana con il ministro dell'Interno Cancellieri, perché sapevo e so che la situazione dei rom è critica, a Torino come a Milano, Napoli o Roma, e mi sono fatto carico di rappresentare al ministro la necessità di una strategia comune tra governo ed enti locali per dare una sistemazione ai rom che vogliono stabilizzarsi nella legalità e di allontanare chi non lo accetta». ❖